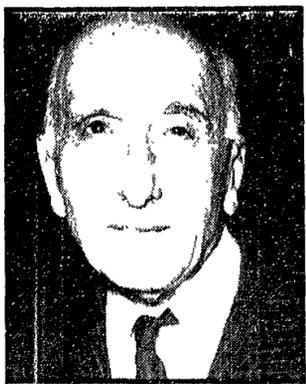


Si è spento ieri all'alba lo scrittore francese

La morte di François Mauriac

Aveva 85 anni ed aveva vinto nel '52 il premio Nobel per la letteratura - Dall'esperienza della guerra civile di Spagna alla polemica con Bidault - Una lenta meditazione sui valori concreti della vita segnò il suo passaggio dalla letteratura all'azione militante



Lo scrittore François Mauriac è morto alle ore 3,45 di ieri, nella sua abitazione parigina in avenue Theophile Gauthier, dove era stato trasportato poche ore prima. Aveva 85 anni, essendo nato l'11 ottobre 1885 a Bordeaux. Rimasto orfano di padre ad appena due mesi, crebbe insieme alla madre ed a tre fratelli; si laureò in lettere e giornalismo e nel 1913 sposò Jeanne Lafon dalla quale ebbe quattro figli. Nel 1952 vinse il premio Nobel per la letteratura. Aveva collaborato fino a poco tempo fa al «Figaro» e al suo supplemento letterario. Ha scritto più di cento opere fra romanzi, poesie, testi teatrali, saggi. Fra le poesie segnaliamo «Les mains jointes» (1909) e «Orages» (1925); fra i testi teatrali: «Le feu sur la terre, Asmodée» (1938), «Les mal aimés» (1954); fra i romanzi: «Le baiser aux lèvres» (1922), «Thérèse Desqueyroux» (1927), «Le noeud de vipères» (1932), «La Parisienne» (1941), «L'agneau» (1954); fra i saggi: «Proust» (1925), «La vie de Jésus» (1936), «Les volumes du Journal», «Bloc-notes», «De Gaulle» (1964), «D'Autres et moi» (1966).

Un cattolico anticonformista

Le cronache politiche si sono occupate di frequente, negli ultimi anni, della figura e delle opinioni di Mauriac. La sua notorietà di militante politico, soprattutto a favore dell'esperienza di Mendès-France, aveva forse preso il sopravvento persino sulla sua personalità di scrittore. In prima fila e per lo più in contrasto con le posizioni degli ambienti cattolici ufficiali, aveva creato una specie di alternativa in seno ai gruppi religiosi: basterà ricordare i suoi articoli a favore dei democristiani colpiti dall'interdetto vietano o per appoggiare nella sua validità la missione dei preti operanti. E nessuno avrà dimenticato che nel 1953, subito dopo la deposizione del sultano marocchino organizzata dal «cattolico» Bidault, allora ministro degli Esteri, lo scrittore spinse la sua protesta fino alla restituzione delle insegne della Legion d'onore, per scindere ogni responsabilità e ogni intesa con un governo che operava contro gli interessi della pace e della stessa Francia.

zione del *Tout-Paris* in un articolo di Maurice Barrès, che a quei tempi era uno dei dittatori del gusto francese. Dopo la parentesi della prima guerra, cui Mauriac partecipò brevemente come assistente di sanità, nel 1920 con *Préséances* e nel 1922 con *Baiser au lépreux* (Il bacio al lebbroso) egli era già ai primi posti fra gli scrittori di una generazione particolarmente ricca di «casi letterari», da Martin du Gard a Cocteau, a Laurence, Alain Fournier, Jacques Rivière, Georges Duhamel, Jules Romains, Apollinaire, Aragon, Eluard. Tre anni dopo l'Accademia consacrò con «Grand Prix» il suo romanzo *Le désert de l'amour* (Il deserto dell'amore). Nel 1933, a 48 anni, Mauriac è già accademico di Francia, un anno dopo l'apparizione del *Noeud de vipères* (Il nodo di vipere), il romanzo che lo aveva portato all'apice della sua arte.

le Mauriac e la battaglia in campo aperto. Da allora com'egli dichiarò anche in una delle sue ultime interviste, la storia, «nel suo farsi», lo attrasse più dei personaggi della «finzione e della realtà immaginaria». Prima la guerra di Spagna, poi il secondo conflitto mondiale lo misero alla prova. Durante l'occupazione tedesca egli partecipò alla Resistenza intellettuale, si rifugiò nella clandestinità, pubblicando sotto falso nome *Le Cahier Noir*, in cui molte pagine sono veri e propri atti di accusa. La felicità è diventata in Europa un sogno impossibile tranne che per le anime vili», egli scrive. «No, non è il caso di parlare di felicità. Si tratta piuttosto di affrontare quel Machiavelli di cui, anche dopo il crollo della Germania, nessun plottone di esecuzione spezzò la catena di delitti, poiché si è rannicchiato ed agisce in milioni di coscienze, anche nella stessa Francia...».

De Gaulle moderatore

«Anche in Francia...». Erano parole che, di fronte agli orgogli nazionaldemocratici della Francia del dopoguerra, dovevano assumere un valore di profezia. Liberato il paese, nel 1944, Mauriac riprendeva le sue meditazioni pubbliche prima dalle colonne del *Figaro* poi sull'*Express*, nel suo famoso *Bloc-Notes*, che tanto spesso la stampa degli uomini schierati per la causa della pace — e, quindi, anche *l'Unità* in Italia — doveva riecheggiare nel mondo intero. La condanna dell'oltranzismo americano per l'assassinio del Rosenberg, la protesta contro l'arresto del marinaio Henri Martin, la lotta contro il colonialismo, contro la guerra in Indocina, contro il colpo di mano nel Marocco, contro le repressioni in Tunisia, quindi gli appelli sempre più drammatici contro la guerra in Algeria: in tante occasioni egli doveva levarsi contro i sistemi di violenza e di sterminio, contro il «Machiavelli» che si era rannicchiato ed agiva in milioni di coscienze, anche in Francia. E in queste occasioni non esitava a porsi, nel quadro degli ideali della Francia democratica, accanto agli intellettuali di ogni partito: accanto a Sartre o ad Aragon, accanto ai laici ed ai comunisti.

«Meglio consumarsi arrendendo che non sentir nulla», egli afferma. «Il Cristo vomita le anime tepide... Il cristianesimo non sopporta anime medioti». In queste parole è il nucleo della sua concezione religiosa. D'altra parte, egli pensa che il peccato, spesso anche se non sempre, è il frutto di un cuore che si inganna, «un appello di amore che si perde». Di qui certe sue incarnazioni, come la dolosa figura del medico Coutrages nel *Désert de l'amour* o il contrasto fra Brigitte Pian e l'abbate Caoull nella *Parisienne* o i devoti disamorati del *Noeud de vipères*. Di qui la sua desolata rappresentazione della società che finisce per essere una «psicanalisi crudele» dei vuoti e dei vuoti della falsa spiritualità borghese.

Il suo passaggio dalla letteratura all'azione militante è, dunque, preceduto da una lenta meditazione sui valori concreti della vita. È un ingresso dell'intellettuale

Era, dunque, uno scrittore cattolico anticonformista. Nel coraggio della protesta e nella difesa della giusta causa per ogni circostanza storica, egli sentiva con la sua coscienza di idealista la suprema e intransigente affermazione della morale cristiana interpretata ancora nel suo momento evangelico. Ma le sue proteste erano affiorate in un momento particolare della storia d'Europa. Sin dal 1937, sin dalla guerra di Spagna, egli «prese posizione». A quei tempi molte coscienze «laiche» aprirono gli occhi di fronte alla brutale realtà del fascismo. Ma era un «cattolico», e anziché schierarsi per il «difensore dei valori cristiani», come la pubblicistica clericale presentava il neo-dittatore Francisco Franco, egli si affacciò a Bernanos contro i metodi ingiuriosi e gli isterici appelli di crociata che i franchisti lanciavano: «Dieu ne connaît pas les Blancs et les Rouges», egli scriveva: «Non ci sono né Bianchi né Rossi agli occhi di Dio: ci sono cristiani in ogni campo, e dappertutto si incontrano anime da salvare».

Contro Franco

Mauriac era allora al vertice della sua parabola di scrittore. Per quella causa, considerata senza deformazioni manichee, egli spendeva il prestigio e l'autorità del suo nome, anche perché sentiva confusamente che sulla letteratura prevaleva ormai la storia d'ogni giorno. Ma come mai era arrivato a queste conclusioni? La sua era stata definita una carriera «rapida e sorprendente». Era nato a Bordeaux nel 1885. Dopo pochi mesi, perduto il padre, tutta la responsabilità della sua educazione era caduta sulle spalle della madre, ed egli era cresciuto in un ambiente tranquillo di agiata borghesia cattolica di provincia. Destinato agli studi eruditi, poco dopo il suo arrivo nella Parigi della Belle Époque, aveva trovato nella letteratura la sua strada. Nel 1910 una prima raccolta di versi, *Les Mains jointes*, poi sconfessata, fu imposta all'atten-

2 settembre 1945: con la resa del Giappone termina la seconda guerra mondiale

Colpo finale ad Oriente

Con il fulmineo attacco, su un fronte di 5000 km., dell'esercito sovietico contro le basi giapponesi sul continente crollò ogni speranza nipponica di sottrarsi alla sconfitta completa - Il maresciallo Vassilevski evoca il decisivo apporto dell'URSS alla rapida conclusione del conflitto nell'Estremo Oriente - Settecentomila soldati di Mikado fuori combattimento in tre settimane



Centinaia di giapponesi vengono fatti prigionieri dalle truppe sovietiche in Manchuria.

Un quarto di secolo fa, il 2 settembre 1945, il Giappone si arrendeva senza condizioni alla coalizione antifascista: terminava così la guerra immane che aveva disseminato di morte e distruzione tre continenti. Il Giappone aveva visto, contro ogni ragionevolezza, una lunga, terribile agonia. Il suo rifiuto di considerare finita l'avventura al momento del crollo della Germania nazista, consentì agli Stati Uniti di attuare l'apocalisse atomica di Hiroshima e Nagasaki. Ma non fu solo quest'ultimo avvenimento a piegare l'assurda caparbia dei dirigenti nipponici. Un'altra circostanza aveva duramente pesato: lo scatenarsi della potenza sovietica contro le posizioni che il Giappone deteneva nel continente. La pubblicistica occidentale fu piuttosto trascurato questo aspetto, ed anche per ristabilire la pienezza della verità che vogliamo, in questo anniversario, brevemente rievocare l'apporto sovietico alla sconfitta dell'Impero del Sol Levante richiamandoci alla testimonianza recata in questi giorni, sulla stampa moscovita, dal maresciallo Alexandr Vassilevski che fu comandante in capo delle armate dell'Estremo Oriente.

La premessa politica dell'intervento sovietico contro il Giappone era costituita dall'accordo stipulato alla conferenza di Yalta riguardante, appunto, l'impegno solido di tutti gli alleati per piegare il Giappone nel giro di pochi mesi, dopo la caduta della Germania. Per l'URSS ciò significava trasferire un intero esercito dall'Europa all'Estremo Oriente prima ancora che il cannone cessasse di tuonare in Germania. Fu valutato necessario raddoppiare il contingente di 40 divisioni che casualmente si trovavano ad est di Irkutsk non facendo più alcun affidamento sulla forza del trattato russo-giapponese di neutralità. Prevedendo il peggio, i governanti giapponesi dispiegarono un'intensa attività diplomatica per impedire l'intervento sovietico. In sostanza, la loro proposta era che l'URSS, confermando la sua neutralità, assolvesse una funzione mediatrice fra Tokio e gli occidentali. Ma i sovietici intemperarono all'impegno contratto a Yalta: non solo per la loro parte, ma per quella direttamente interessata all'assetto postbellico dello Estremo Oriente. L'URSS denunciò il trattato di neutra-

lità con Tokio il 5 aprile 1945. Nell'immediato, questa circostanza non sembrò scuotere la risolutezza dei governanti giapponesi, i quali un mese e mezzo dopo registrarono l'annunzio della resa senza condizioni fatta da Stati Uniti, Gran Bretagna e Cina. Perché? Vassilevski ritiene che i giapponesi fidassero in una fine condizionata della guerra: speravano cioè di isolare la URSS e di ottenere dagli occidentali il mantenimento di una cospicua presenza nel continente asiatico in funzione antisovietica. Ed infatti il Giappone si apprestò, all'inizio dell'estate, ad una resistenza ad oltranza in Manchuria e in Corea e ad estendere l'area occupata in Cina cedendo parzialmente alla pressione diplomatica americana. Il primo ministro nipponico Suzuki dichiarò: «L'entrata in guerra, stamane, dell'URSS ci pone definitivamente in una situazione senza uscita e rende



e 500 navi da combattimento (più tardi gli occidentali ammetteranno che senza l'intervento sovietico la guerra sarebbe durata altri 18 mesi e avrebbe impegnato non meno di sette milioni di uomini). Fine strategico dell'intervento sovietico era la liquidazione dei giapponesi dai paesi occupati e il recupero del Sud Sakhalin e delle isole Kurili con cui significava distruggere l'armata del Kuang-tung, liberare il Nord-est cinese (Manchuria) e la Corea settentrionale. Punt di attacco: la regione riverasca a sud di Khabarovsk e, più a occidente, la regione del Transbaikal in modo da frazionare e aggirare il contingente nemico. Forze complementari: la flotta del Pacifico e il corpo di spedizione della Mongolia popolare. Vassilevski fu comandante del comando dai capi delle tre armi, dei servizi logistici e dello Stato maggiore generale.

impossibile la prosecuzione del conflitto». Questa affermazione, naturalmente, fu espressa in sede riservata e la si trovò, solo in seguito, nei documenti segreti del governo di Tokio. Al secondo giorno di offensiva, il Fronte del Transbaikal è quello dell'Estremo Oriente erano penetrati rispettivamente di 150 e 400 km in territorio mancese accerchiando i principali centri militari e industriali (Kalgan, Dekh, Mukden, Teiangtung, ecc.). L'armata del Kuang-tung era stata scissa. Il governo giapponese decise di capitolare sul fronte mancese, ma l'armata continuava a resistere. Occorre precisare sulla stampa sovietica che la decisione dell'Imperatore di capitolare aveva semplice valore virtuale e che le ostilità proseguivano accanite. Solo il 19 agosto cominciarono ad arrendersi le prime unità giapponesi. Alla fine del mese, l'armata di Kuang-tung e le altre forze installate in Manchuria e nella Corea settentrionale risultarono interamente disarmate. Ulteriore fu, in questa ultima fase, l'apporto dell'Esercito popolare di liberazione cinese e dei partigiani coreani. Contemporaneamente venivano portate a termine le operazioni per liberare il Sud Sakhalin e le isole Kurili.

Dopo lo scandalo delle schedature e le dimissioni di Sandulli, Italo De Feo si rifà vivo in tv

Dopo sei mesi, «'O pruvolo»

Il vice-presidente si presenta come autore (nascosto) di uno sceneggiato televisivo il cui racconto originale era già stato pubblicato sulla rivista della RAI diretta dallo stesso De Feo - Le promesse non mantenute del centro-sinistra dopo la grave crisi di febbraio-marzo - Quali prospettive per l'azienda?

Sono ormai sei mesi che la Rai-Tv e senza presidente, dopo le clamorose dimissioni rassegnate da Sandulli nel marzo scorso, al termine di quelle scandalose settimane che rivelarono l'esistenza di schedature dei dipendenti e collaboratori dell'azienda, avviando contemporaneamente una delle più vivaci lotte mai combattute per porre un freno alla più ossessiva ipoteca reazionaria e avviare un ben più profondo processo di ristrutturazione democratica. In compenso, la Rai-Tv ha conservato intatti i suoi vice-presidenti. E li ha conservati così bene che giustamente l'intera utenza televisiva po-

trà fare incontro diretto, e in modo esemplare, con uno di questi vice, Italo De Feo, altrimenti detto Dario Castagnoli. L'incontro avverrà sul video. E sarebbe in se stesso poca cosa se non fosse altamente rappresentativo di quel che si cela dietro il sistema di pregarlo equilibrio sul quale si è retta in questi mesi l'azienda, in attesa che la vicenda politica nazionale consenta ai gruppi dominanti del centro-sinistra di provvedere a nuovi e più stabili rapporti di potere. Domani, infatti, andrà in onda sul primo programma per la serie *Piccole storie*, raccontati napoletani uno sce-

neggiato tratto dal racconto *Un artista*. Sembra, a prima vista, la logica prosecuzione di un programma avviato la settimana scorsa con la ricorrenza di un racconto di Mattio Sarno. Ma la Sarno era scritta ben nota sebbene sarebbe? Bisogna tornare, per trovare traccia, al numero 6 del luglio 1967 della rivista *Video*, pubblicazione ufficiale della Rai-Tv diretta da Italo De Feo. Quel fascicolo, infatti, pubblicava — presumibilmente a pagamento — il racconto del Castagnoli. Due anni dopo *Un artista* viene venduto una seconda volta alla Rai-Tv: questa volta come soggetto per uno sceneggiato televisivo curato da Italo Alfaro. Infine, domani, la programmazione nella serie delle *Piccole storie*, sotto il titolo *O pruvolo* Questo Castagnoli insomma, ha una vicenda artistica esclusivamente televisiva: e la vicenda diventa perfettamente comprensibile quando si ricordi che egli non è altri che lo stesso Italo De Feo. Il vicepresidente, direttore di *Video* il quale dunque ha scritto, si è piaciuto come scrittore, fino ad autopublicarsi, si è piaciuto una seconda volta fino a teletrasmetterlo.

Diciamo subito che la prima impressione è che l'azienda abbia sopravvissuto per un mese a se stessa. Dimissioni di Sandulli, infatti, i gruppi che decidono la sorte di questo servizio pubblico non hanno trovato la forza per recuperare una nuova organizzazione di potere essendo impegnati, oltretutto, a risolvere la più grave e preliminare crisi di governo. Ne hanno trovato a sufficienza, tuttavia, per imporre la prosecuzione di una gestione senza presidenza e per trascinare tutti gli impegni pubblicamente assunti di fronte ad un'opinione pubblica allarmata dopo le polemiche di febbraio-marzo. Mesi di stasi, dunque, che intanto hanno avuto il conseguimento di mantenere in vita i vecchi gruppi di potere televisivi e di alimentare la speranza che un inevitabile accoglimento possa svolgersi senza le pressioni di una diretta partecipazione della collettività.

E' anche vero, però, che la Rai-Tv in questi mesi ha continuato a produrre e programmare per il futuro: muovendo

E' stato messo a punto negli USA

Pronto il micro-laser: dura 1 milione di ore

MURRAY HILL (USA) - Un rivoluzionario sviluppo in uno dei campi più avanzati della moderna tecnologia scientifica, quello dei laser, è stato annunciato da una società americana: si tratta della messa a punto di un laser di dimensioni estremamente ridotte, più piccolo di un granello di sabbia, in grado di funzionare per un milione di ore utilizzando l'energia di normali batterie elettriche. Alcuni scienziati hanno sottolineato che la realizzazione potrebbe rivelare una importanza pari a quella avuta dal transistor nel campo dei sonori. Una volta avuta la produzione in serie, il dispositivo potrebbe venire a costare pochi dollari. La parola laser è formata dalle iniziali di «Light Amplification by Stimulated Emission of Radiation» (Amplificazione di luce attraverso l'emissione stimolata di radiazioni) e designa appunto un dispositivo capace di generare e amplificare radiazioni. Da quando vennero messi a punto una decina di anni orsono, i laser, grazie alla enorme potenza che riescono a concentrare in un piccolissimo angolo solido, si sono rivelati preziosissimi per una vasta gamma di applicazioni.

Pronto il micro-laser: dura 1 milione di ore

nonché le proteste e le richieste di dimissioni della grande maggioranza dell'opinione pubblica e delle organizzazioni democratiche (dai sindacati ai partiti, alle associazioni di massa). E' muovendo da quest'ultima considerazione che la programmazione imminente di «'O pruvolo» assume la sua antica dimensione di scandalo. Lasciando da parte gli sdoppiamenti di personalità, infatti, c'è da chiedersi dove e come De Feo trovi tanto forza per riappare così clamorosamente in pubblico a sei mesi da uno scandalo non ancora concluso. C'è da chiedersi, cioè, cosa è che ha fatto quel che ha fatto e quali impegni? L'umica notizia ufficiale che abbia riguardato la Rai-Tv, in questi mesi, è il mancato avvenimento del canone a quindicimila lire. Ma a quali programmi, a quale tipo di azienda si vorrebbe concedere questo aumento? Non è certo un'azienda di «'O pruvolo» ad una azienda cioè che rifiuta la gestione popolare per riaffermare il privilegio individualistico di governo. Ne hanno trovato a sufficienza, tuttavia, per imporre la prosecuzione di una gestione senza presidenza e per trascinare tutti gli impegni pubblicamente assunti di fronte ad un'opinione pubblica allarmata dopo le polemiche di febbraio-marzo. Mesi di stasi, dunque, che intanto hanno avuto il conseguimento di mantenere in vita i vecchi gruppi di potere televisivi e di alimentare la speranza che un inevitabile accoglimento possa svolgersi senza le pressioni di una diretta partecipazione della collettività.

Pronto il micro-laser: dura 1 milione di ore

Il primo colpo di cannone fu sparato l'8 agosto 1945. In quel momento il dispositivo giapponese armato del Manku, esercito del Manku, unità della Mongolia interna e il settore speciale di Suiyuan) contava 1.200.000 uomini, 1.200 carri armati, 5.360 cannoni e 1.800 aerei. Al mattino del 9 agosto, dopo una potente preparazione a opera dell'artiglieria, si mosse in avanti tutta la linea di attacco mentre la flotta attaccava le difese costiere coreane. La linea del fuoco si estendeva per cinquemila chilometri. La contemporaneità e la potenza dei primi attacchi trasferirono immediatamente l'iniziativa nelle mani dei sovietici. Il primo ministro nipponico Suzuki dichiarò: «L'entrata in guerra, stamane, dell'URSS ci pone definitivamente in una situazione senza uscita e rende

Enzo Roggi

Ricevimento per l'anniversario della rivoluzione libica

Nell'anniversario della rivoluzione libica si è tenuto a Roma presso l'ambasciata un ricevimento al quale hanno preso parte numerose personalità. Tra i presenti i compagni Giancarlo Pajetta e Umberto Cardia.

Ricevimento per l'anniversario della rivoluzione libica

Nell'anniversario della rivoluzione libica si è tenuto a Roma presso l'ambasciata un ricevimento al quale hanno preso parte numerose personalità. Tra i presenti i compagni Giancarlo Pajetta e Umberto Cardia.

Ricevimento per l'anniversario della rivoluzione libica

Nell'anniversario della rivoluzione libica si è tenuto a Roma presso l'ambasciata un ricevimento al quale hanno preso parte numerose personalità. Tra i presenti i compagni Giancarlo Pajetta e Umberto Cardia.

Ricevimento per l'anniversario della rivoluzione libica

Nell'anniversario della rivoluzione libica si è tenuto a Roma presso l'ambasciata un ricevimento al quale hanno preso parte numerose personalità. Tra i presenti i compagni Giancarlo Pajetta e Umberto Cardia.

Ricevimento per l'anniversario della rivoluzione libica

Nell'anniversario della rivoluzione libica si è tenuto a Roma presso l'ambasciata un ricevimento al quale hanno preso parte numerose personalità. Tra i presenti i compagni Giancarlo Pajetta e Umberto Cardia.